

I SARCOFAGI DI AQUILEIA

Uno dei fenomeni più singolari del mondo antico è il cambiamento di rito funerario che gradualmente interessa l'intero territorio dell'Impero romano: dall'uso prevalente dell'incinerazione si passa a quello dell'inumazione, che può avvenire in sarcofagi di pietra decorati. Nel I sec. a.C. e nel I d.C. l'uso della cremazione era così diffuso, che Plinio (nat. hist. 7, 187) osservava che «*ipsum creamare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur*».

Un rapido schizzo della diffusione dei riti è dato da Cicerone (de leg., 2, 22, 56). Ancora nella seconda metà del I sec. d.C. il rito era di uso corrente, tanto che Tacito (ann. 16,6) lo considera «*romanus mos*». In età tardo-antica l'incinerazione era invece completamente scomparsa: un autore come Macrobio (sat. 7,7,5) la conosce unicamente dalle testimonianze letterarie.

Sulle ragioni che hanno causato il cambiamento le fonti letterarie antiche tacciono completamente. Gli studiosi hanno cercato in vari modi di interpretare il fenomeno: si è pensato all'influenza determinante di liberti provenienti dalle province orientali dell'Impero, in cui si era mantenuto l'uso dell'inumazione⁽¹⁾, alla diffusione di culti misterici⁽²⁾, alle esigenze di rappresentanza dell'aristocrazia

Oltre a quelle consuete vengono usate le seguenti abbreviazioni:
«ASR»: Die antiken Sarkophag - Reliefs;
GABELMANN: H. Gabelmann, Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophag, «BJb»-Beih. 34, Bonn 1973;
KOCH-SICHTERMANN: G. Koch - H. Sichtermann, Römische Sarkophag, HdArch, München 1982;
SCRINARI: V. Santa Maria Scrinari, Museo Archeologico di Aquileia, Catalogo delle sculture, Roma 1972.

(¹) A.W. BYVANCK, «BABesch» 31, 1956, 31-38; ID., «BABesch» 35, 1960, 91-95; A. AUDIN, «Latomus» 19, 1960, 526-531.

(²) H. LEHNER, «BJb» 129, 1924, 64-67; R. TURCAN, Les sarcophages romains à

romana⁽³⁾, o anche ad una semplice moda⁽⁴⁾. Da ultimo si è cercato di capovolgere l'impostazione del problema, cercandone le ragioni nel desiderio di conservare iconografie classiche in modo imperituro, traducendole in materiale durevole — e l'età adrianea è vista come un risveglio dell'arte greca di età classica⁽⁵⁾.

Nessuna delle spiegazioni proposte riesce a convincere. L'ipotesi che fossero dei liberti di origine orientale a diffondere l'uso dei sarcofagi è stata ripresa in seguito all'identificazione di sarcofagi in Italia settentrionale, databili al I sec. d.C., destinati a committenti grecanici di origine libertina⁽⁶⁾, ma troviamo sepolto in un sarcofago semplicemente modanato — e con l'iscrizione all'interno della cassa — conservato nel Museo Civico di Vasto, un insospettabile P. Paquius Scaeva, proconsole di Cipro tra il 15 ed il 13 a.c.⁽⁷⁾, e l'uso dell'inumazione è documentato come tradizione in alcune famiglie, per esempio i Corneli Scipiones: Plinio (nat. hist. 7,54) precisa che «multae familiae priscos servavere ritus, sicut in Cornelia nemo ante Sullam dictatorem traditur crematus». All'esigenza di rappresentanza potevano rispondere altrettanto bene i mausolei monumentali. Contro l'ipotesi che fosse il desiderio di conservare iconografie classiche è la constatazione che i cartoni dei sarcofagi venivano, almeno in parte, ideati nelle botteghe che li producevano, facendo ricorso a schemi di varia provenienza⁽⁸⁾; tale ipotesi tiene inoltre conto soltanto dei sarcofagi a decorazione mitologica, e non di quelli a ghirlande o semplicemente modanati.

Merito degli studi effettuati in questi ultimi anni è di avere individuato numerosi sarcofagi, a decorazione figurata e no, appartenenti alla tarda età ellenistica ed al I sec. d.C., in quelli che saranno i

représentations dionysiaques, Paris 1966, 3-4; F. MATZ, Die dionysischen Sarkophage, «ASR» IV 1, Berlin 1968, 89.

⁽³⁾ N. HIMMELMANN, «AnnPisa» S. III, 4: 1, 1974, 140; H. BRANDENBURG, «JdI» 93, 1978, 319-327; H. WREDE, «RM» 85, 1978, 432-433.

⁽⁴⁾ A. D. NOCK, «HThR» 25, 1932, 312-359 = *Essays on Religion and the Ancient World I*, Oxford 1972, 277-307.

⁽⁵⁾ H. HERDEJÜRGEN, «JdI» 96, 1981, 413-435. Per un sommario delle opinioni: KOCH-SICHTERMANN 28-30.

⁽⁶⁾ GABELMANN 5-9.

⁽⁷⁾ G. GASPARRI, «RendLinc» S. VIII, 37, 1972, 38-39 n° 8; A. MARINUCCI, *Le iscrizioni del Gabinetto archeologico di Vasto*, Roma 1973, 21-24 n° 10 tavv. 5.6.

⁽⁸⁾ K. FITTSCHEN, *Der Meleager Sarkophag*, Frankfurt 1975, 10-11; H. FRONING, «JdI» 95, 1980, 322-341.

maggiori centri di produzione e diffusione dei sarcofagi decorati: Roma⁽⁹⁾, Grecia⁽¹⁰⁾, Asia Minore⁽¹¹⁾, segnalando come nelle diverse località la produzione si sia avviata in modi sostanzialmente autonomi, e dimostrando che il rito dell'incinerazione era meno generalizzato di quanto si pensasse un tempo. Resta comunque il fatto che all'inizio del II sec. d.C. nel rito funerario si verifica un salto di qualità.

Le botteghe maggiori, i cui prodotti circolavano nell'ambito dell'Impero, sono da localizzare nella città e nelle due regioni ora menzionate; nell'ambito dell'Asia Minore una posizione di particolare preminenza, tra i vari centri situati in prossimità di cave di marmo, compete a Dokimeion, nella Frigia, quasi certamente luogo di produzione dei sarcofagi a decorazione architettonica⁽¹²⁾. Inoltre si osseva nelle varie province l'attività di botteghe di importanza locale, che rielaborano tipologie diffuse dai tre centri principali; di queste le più notevoli per qualità, quantità ed anche una certa — limitata — diffusione dei prodotti sono quelle attive in Italia settentrionale, particolarmente nei centri di Aquileia e di Ravenna⁽¹³⁾.

La documentazione, diseguale a causa delle diverse circostanze storiche, è migliore per la produzione ravennate: le necropoli di Modena e Ferrara hanno conservato una ricca serie di monumenti grazie alla protezione di uno spesso strato di origine alluvionale⁽¹⁴⁾, mentre i prodotti marmorei delle Venezie, migrati in buona parte nelle calcare, sono documentati principalmente da frammenti. Anche la vicenda critica dei due centri è diversa: mentre i sarcofagi ravennati, sia pure limitatamente a quelli conservati nella città di origine, sono stati recentemente presentati in modo sistematico nel-

(9) H. BRANDENBURG, in *Colloqui del Sodalizio* 5, 1975/76, 81-105; ID., «JdI» 93, 1978, 319-327.

(10) H. HERDEJÜRGEN, «JdI» 96, 1981, 413-435.

(11) V.M. STROCKA, in *Festschrift F.K. Dörner*, «EPRO» 66, Leiden 1978, 882-913; D.E. STRONG, in *Proc. of the 10th Intern. Congress of Classical Archaeology*, Ankara - Izmir 23-30/9.1973 (Ankara 1978), 677-683; H. WIEGARTZ, *ibid.* 667-676.

(12) M. WÄELKENS, *Dokimeion. Die Werkstatt der repräsentativen kleinasiatischen Sarkophage*, Berlin 1982.

(13) GABELMANN; F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 201-258; KOCH - SICHTERMANN 218-288.

(14) F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 204 n. 5.

l'ambito del Corpus dei sarcofagi romani⁽¹⁵⁾, quelli aquileiesi sono noti essenzialmente da studi di carattere preliminare⁽¹⁶⁾.

La tipologia fondamentale seguita nei due centri di produzione è sostanzialmente la stessa: sarcofagi a cassapanca⁽¹⁷⁾, di pretese più modeste, e più vistosi sarcofagi a decorazione architettonica. È superfluo ricordare come per i sarcofagi architettonici si usi quasi esclusivamente marmo importato dalla Grecia e dall'Asia Minore, mentre per quelli a cassapanca trova largo impiego anche il calcare locale. Nuove ricerche e aggiornamenti inducono a riprendere in esame i sarcofagi attribuibili alla produzione di Aquileia⁽¹⁸⁾. Per Ravenna sono disponibili indizi concreti, antiquari e stilistici, che consentono di datare l'avvio della produzione ancora nella prima metà del II sec. d.C.: segnaliamo in particolare un frammento di sarcofago a cassapanca conservato a Rimini, destinato ad una flaminica e sacerdos Divae Sabinae⁽¹⁹⁾. Uno dei pilastri su cui era stata fondata la cronologia dei sarcofagi dell'Italia settentrionale, quello modenese di Bruttia Aureliana, nipote di Flavius Gallicanus, console nel 330 d.C., si è dimostrato invece un caso di reimpiego, e va collocato nella seconda metà del III sec. d.C.⁽²⁰⁾. La produzione ravennate sembra comunque essersi svolta dalla prima metà del II sec. sino in età tetrarchica — e forse costantiniana⁽²¹⁾.

Per Aquileia, a causa della documentazione frammentaria, la situazione si presenta in modo meno favorevole. Agli inizi della produzione appartiene probabilmente il sarcofago, inornato tranne che per le cornici, di L. Staius Firmus, in cui si rinvenne una mo-

⁽¹⁵⁾ J. KOLLWITZ - H. HERDEJÜRGEN, Die ravennatischen Sarkophage, «ASR» VIII 2, Berlin 1979.

⁽¹⁶⁾ GABELMANN 10-90; F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 201-258.

⁽¹⁷⁾ Il termine, introdotto da F. REBECCHI, «RM» 84, 1977, 108 n.3; ID., «Studi Romagnoli» 29, 1978, 248 n. 5, traduce la parola «Truhe», con cui i prodotti sono correntemente designati nella bibliografia di lingua tedesca.

⁽¹⁸⁾ Sintetizzati nel monumentale volume di KOCH - SICHTERMANN 281-288.

⁽¹⁹⁾ F. REBECCHI, «RM» 84, 1977, 109-114. Sabina morì nel 136 d.C.; il suo culto non sembra essere stato di grande diffusione e lunga durata: REBECCHI, cit. 112-113. Affine a questo è il sarcofago modenese di Piazza Matteotti: REBECCHI, cit. 114-119 tav. 55; GABELMANN 214 n° 57 tav. 25. Per altri sarcofagi relativamente antichi: F. REBECCHI, «Studi Romagnoli» 29, 1978, 261.

⁽²⁰⁾ GABELMANN 215 n° 59 tavv. 26. 27. È merito del Gabelmann aver riconosciuto che l'iscrizione risale ad un reimpiego: 109-110.

⁽²¹⁾ F. REBECCHI, «Studi Romagnoli» 29, 1978, 267-275.

neta forse traiana: esso non è isolato e trova riscontro in vari esemplari di altrettanto semplice decorazione⁽²²⁾. I primi sarcofagi aquileiesi decorati mostrano una chiara affinità con il repertorio delle are funerarie locali. Particolarmente significativo è un sarcofago di pietra di Aurisina (figg. 1, 2) recentemente rinvenuto a San Canzian d'Isonzo, purtroppo privo della parte superiore, che presenta sul lato anteriore al centro la tabula con iscrizione, affiancata da due figure in abito militare, e sui lati brevi un erote a cavallo di una pistrice⁽²³⁾. Le specchiature sono incorniciate da un kyma lesbio plasticamente decorato, noto dalle are funerarie⁽²⁴⁾; anche la figura del defunto ricorre frequentemente nella stessa categoria di monumenti. Il riscontro più puntuale con le are funerarie viene però dal motivo dell'erote cavalcante la pistrice: per l'appiattimento delle forme e la secchezza d'intaglio della cresta del mostro marino e delle ali dell'erote trova confronto preciso nell'ara aquileiese di C. Varius Priscus, databile intorno al 100 d.C.⁽²⁵⁾. Si può quindi proporre per il sarcofago di San Canzian d'Isonzo una datazione agli inizi del II sec. d.C.; esso è il più antico dei sarcofagi aquileiesi decorati e documenta in modo esemplare la conversione delle botteghe di scultori locali dalla produzione di are funerarie a quella di sarcofagi⁽²⁶⁾.

Un altro elemento iconografico che ricollega le are ai sarcofagi

⁽²²⁾ G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia 1941, 18. Cfr. il sarcofago di Ulpia Pusinnica a Voghenza: F. REBECCHI, «Studi Romagnoli» 29, 1978, 261 fig. 9; quello di Q. Socconius Aelianus Gallus, Ravenna, Museo Archeologico: J. KOLLWITZ - H. HERDEJÜRGEN, Die ravennatischen Sakophage, «ASR» VIII 2, 19, A 1 tav. 1,1; F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 232 n. 94; quello di Rafidia Chrysis a Pisa: P.E. Arias E. CRISTIANI - E. GABBA, *Il camposanto monumentale di Pisa, le antichità* I, Pisa 1977, 156 C 1 int. tavv. 102.212; L. FAEDO, «Prospettiva» 24, 1981, 65-66 fig. 2.

⁽²³⁾ F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 229-230 figg. 8-10.

⁽²⁴⁾ Cfr. l'ara aquileiese di Q. Etuvius Capreolus: Scrinari 135 n° 387; L. BESCHI, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, 376 fig. 354; datata alla fine del I — inizio del II sec. d.C. per l'iscrizione: L. FRESCHI, *Programma decorativo e committenza nelle are funerarie aquileiesi con iscrizioni*, tesi di laurea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, a.a. 1981-82, 121-122.

⁽²⁵⁾ SCRINARI 132 n° 378; F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 230 fig. 12. Per l'iscrizione: FRESCHI, cit. 113. Per l'inquadramento stilistico e cronologico: GABELMANN 65 n. 245.

⁽²⁶⁾ Cfr. GABELMANN 66.

è dato dai genietti in lutto, spesso muniti di fiaccola rovesciata⁽²⁷⁾, che si dispongono ai lati della tabula con iscrizione. Frequente, e questa volta senza connessioni con le are, è pure il motivo degli eroti che sorreggono la tabula, motivo che trova i suoi precedenti nel repertorio dell'arte celebrativa ufficiale⁽²⁸⁾; nella produzione ravennate lo abbiamo già incontrato sul frammento di sarcofago di una sacerdos divae Sabinae.

Nella produzione scultorea aquileiese sono rintracciabili elementi, per quanto in numero limitato, di tradizione colta, di ascendenza ellenistica o romana urbana⁽²⁹⁾. Di questa tradizione si ritrovano tracce anche nella produzione di are votive: nella nota ara dedicata da Eupor alla fine del I sec. d.C. rivive la tradizione del rilievo paesistico ellenistico, probabilmente mediata da botteghe urbane. Un analogo caso non si può invece riconoscere nell'ambito dei sarcofagi: l'importazione di sarcofagi urbani è praticamente inesistente⁽³⁰⁾, e non sembra aver lasciato tracce nella produzione locale. Forse l'unica possibile eccezione è data dal frammento di un sarcofago marmoreo a cassapanca conservato nel Museo di Treviso, su cui è raffigurato un Dioscuoro accompagnato dal suo cavallo; se ne è supposta la derivazione da modelli microasiatici, ma in effetti il motivo compare appena in una fase avanzata della produzione asiatica, mentre è più antico nel repertorio urbano⁽³¹⁾.

⁽²⁷⁾ Cfr. le are SCRINARI 130-131 n° 372. 373. 375. 376 con il frammento di sarcofago ibid. 163 n° 506 (la porzione di lato anteriore con il motivo in questione non è nè descritta nè illustrata); GABELMANN 206 n° 10 tav. 7.

⁽²⁸⁾ G. RODENWALDT, «BJb» 147, 1942, 1942, 217-227; GABELMAN 46. Cfr. F. REBECCHI, RM 84, 1977, 130-131 tav. 60,1; ID., «Studi Romagnoli» 29, 1978, 257-260. Simili anche un sarcofago a Portogruaro: P.L. ZOVATTO, Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Concordia: scavi, battistero. Summaga, abbazia. Sesto al Reghena. Caorle, Bologna 1971, 17 n° 40; due altri a Vicenza: G. FOGOLARI, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza* 1979, 341-361 figg. 243.244.257.258; A.M. PAIS, «AC» 30, 1978, 158-159 tavv. 62.63.

⁽²⁹⁾ L. BESCHI, in *Da Aquileia a Venezia* 387-388; R. INVERNIZZI, «AqN» 49, 1978, 78-99; EAD., «Riv. Arch. Com.» 161, 1979, 123-145.

⁽³⁰⁾ Sulle importazioni urbane: G. KOCH, BJb 177, 1977, 269; il frammento, ivi citato, SCRINARI 158 n° 482, è attico: KOCH - SICHTERMANN 433 n° 66, come riconosciuto da A. GIULIANO - B. PALMA, *La maniera ateniese di età romana*, «StMisc» 24, Roma 1978, 39 n° 10 tav. 47, 113. In generale sulla diffusione dei sarcofagi urbani: KOCH, cit. 256-269; KOCH-SICHTERMANN 267-272. Probabilmente ad un sarcofago urbano con tritoni e Nereidi appartengono i frammenti SCRINARI 158 n° 480. 481.

⁽³¹⁾ H. WIEGARTZ, *Kleinasiatische Säulensarkophage*, «IstForsch» 26, Berlin 1965,

Un elemento di imbarazzo nel precisare la cronologia dei singoli pezzi deriva dal mancato impiego del trapano — per risparmiare mano d'opera — diffuso in tutta la produzione dell'Italia settentrionale⁽³²⁾; così non è dato di cogliere gli elementi più caratteristici dello Stilwandel della fine del II sec. presenti nella produzione colta, sia essa urbana, attica o asiatica.

Nel campo dei sarcofagi la situazione muta radicalmente con l'inizio delle importazioni dalla Grecia e dall'Asia Minore. Ad Aquileia sono particolarmente numerosi i frammenti di sarcofagi attici, anche se è incerto tra quanti esemplari essi vadano effettivamente ripartiti⁽³³⁾. Assai più limitato è il numero delle importazioni asiatiche, tanto che se ne era negata l'importanza, nonostante i chiari riflessi nella produzione locale. Di provenienza asiatica sono un frammento, conservato a Trieste, di sarcofago e ghirlande (fig. 3)⁽³⁴⁾ e due casse a ghirlande semilavorate di provenienza efesia nel sepolcreto dei Trebi ad Aquileia⁽³⁵⁾.

Un immediato riflesso nella produzione locale delle importazioni asiatiche è dato da un singolare frammento che combina, su uno dei lati brevi, ghirlande con grappoli e sfingi di tradizione asiatica con il tipo, ormai codificato, della cassa a decorazione architettonica (figg. 4, 5)⁽³⁶⁾. Maggior impatto ha però indubbiamente l'importazione di sarcofagi attici, in modo particolare di quelli decorati con tiaso di eroti. Va rilevato che i sarcofagi attici con eroti,

85; frammento di Treviso: GABELMANN 67. 211 n° 35 tav. 18, 1. Per la priorità urbana: G. KOCH, Meleager, «ASR» XII 6, Berlin 1975, 51-52.

⁽³²⁾ GABELMANN 78.

⁽³³⁾ A. GIULIANO, *Il commercio dei sarcofagi attici*, Roma 1962, 83; KOCH - SICHTERMANN 468.

⁽³⁴⁾ GABELMANN 13 n. 41; 128; F. REBECCHI, RM 84, 1977, 128 tav. 59, 1; F. CANCIANI, «Xenia» 2, 1981, 66 n. 4 fig. 5. La provenienza del pezzo dalla regione non è però certa: in precedenza esso si trovava nella collezione di Massimiliano d'Absburgo.

⁽³⁵⁾ G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia* 51-52 fig. 22; GABELMANN 11 n. 33; 13 n. 41; N. ASGARI, AA 1977, 363; F. REBECCHI, «Studi Romagnoli» 29, 1978, 251 n. 18. Erroneamente ritenuti di calcare di Aurisina da A.M. PAIS, «AC» 30, 1978, 148 n. 1. Traduco con «cassa semilavorata» il termine tedesco «Halb fabrikat».

⁽³⁶⁾ F. REBECCHI, RM 84, 1977, 128-129 tav. 59, 2.3; ID., «AAAd» 13, 1978, 236 fig. 16; F. CANCIANI, «Xenia» 2, 1981, 66-67 figg. 1-3. Per le sfingi ed i loro riscontri microasiatici: CANCIANI, cit. 67 n. 10.11.

nella scia di una proposta di F. Matz⁽³⁷⁾, venivano fatti iniziare in età traiana o adrianea per un confronto con il fregio del tempio di Venus Genetrix nel foro di Cesare a Roma, restaurato appunto da Traiano. Gli studi più recenti ne hanno invece accertato l'inizio nella prima età degli Antonini⁽³⁸⁾.

Dai sarcofagi attici i prodotti aquileiesi derivano, semplificandole, le modanature superiore ed inferiore della cassa ed il repertorio decorativo. L'unico pezzo giuntoci integro che si possa attribuire a botteghe aquileiesi è quello, destinato ad una Titia Ariste, che nella basilica di Torcello è stato destinato a sepolcro di S. Eliodoro⁽³⁹⁾. Esso presuppone modelli attici già pienamente sviluppati, con la soluzione canonica per le modanature di base e figure angolari con funzione architettonica⁽⁴⁰⁾, e presenta motivi consueti nel repertorio attico: sui lati brevi un leone ed una sfinge, sul lato posteriore due grifoni affrontati e, sul lato anteriore, con inversione speculare, la ripetizione dello stesso motivo dell'erote ebbro sorretto da un compagno; le due coppie di eroti sono però disposte ai lati di un elemento centrale di tradizione indigena quale la tabula ansata con iscrizione. Anche gli alberi agli spigoli del lato posteriore trovano riscontro puntuale in sarcofagi attici⁽⁴¹⁾. Una datazione che tenga conto dei presupposti attici non potrà essere anteriore all'avanzata età antonina.

È probabile però che ci fossero delle derivazioni ancora più fedeli, senza l'elemento di carattere locale dato dalla tabula per l'iscrizione: un frammento aquileiese con il busto di un erote in atto di suonare la syrinx ed il braccio di un secondo che impugna un ramo di palma sembra richiedere tanto spazio per la decorazione figurata da non consentire l'inserimento della tabula⁽⁴²⁾.

(37) F. MATZ, *Ein römisches Meisterwerk. Der Jahreszeitensarkophag Badminton - New York*, «JdI», 19. Erg. H., Berlin 1958, 46-47. Per il fregio del tempio di Venus Genetrix: W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom II*⁴, Tübingen 1966, 461-462 n° 1672 (E. Simon).

(38) KOCH - SICHTERMANN 459.

(39) GABELMANN 205 n° 3 tav. 3; KOCH - SICHTERMANN 285 fig. 301.

(40) Per il problema v. H. WIEGARTZ, «AA» 1977, 383-384. Forse il più antico sarcofago attico con eroti e figure angolari è quello di Aquileia: SCRINARI 156 n° 472 fig. 471; KOCH-SICHTERMANN 429 n° 4.

(41) Cfr. Atene, Accademia: KOCH - SICHTERMANN 432 n° 56 tav. 460. Per l'iterazione speculare del gruppo dei due eroti: ibid. 429 n° 2 tav. 455.

(42) GABELMANN 205 n° 4 tav. 4, 1 SCRINARI 158 n° 483. Per il motivo: KOCH - SICHTERMANN 430 n° 24 tav. 459.



Fig. 1 - San Canzian d'Isonzo, sarcophago, lato anteriore.



Fig. 2 - San Canzian d'Isonzo, sarcophago, lato destro.

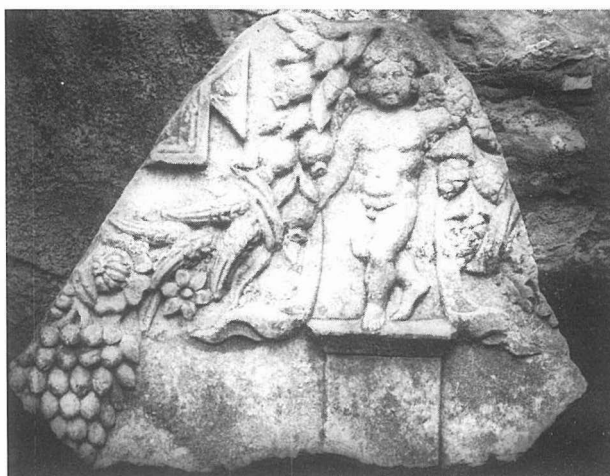


Fig. 3 - Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, frammento di sarcophago asiatico.



Fig. 4 - Aquileia, Via Sacra, frammento di sarcophago, lato destro.



Fig. 5 - Aquileia, Via Sacra, frammento di sarcofago, lato posteriore.



Fig. 6 - Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, frammento di sarcofago attico con battaglia alle navi.



Fig. 7 - Grado, Lapidario, lastra di sarcofago architettonico con banchetto, particolare.

Fig. 8 - Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, frammento di sarcofago di derivazione attica con battaglia alle navi.

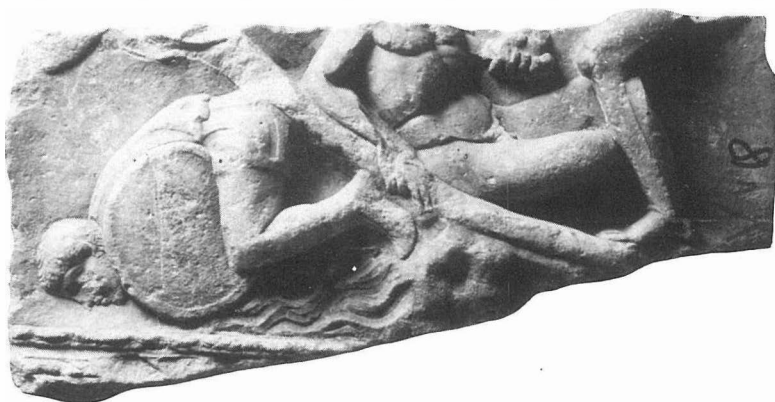




Fig. 9 - Grado, Lapidario, lastra di sarcofago architettonico con Muse e poeti.

Fig. 10 - Grado, Lapidario, lastra di sarcofago architettonico con banchetto.



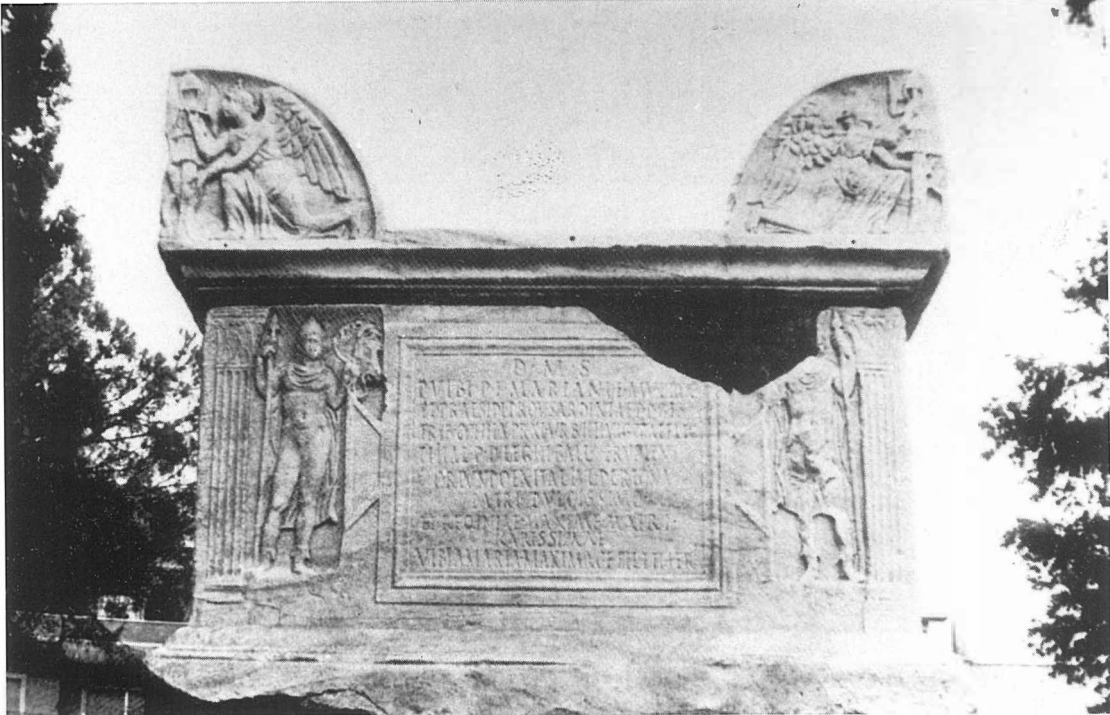
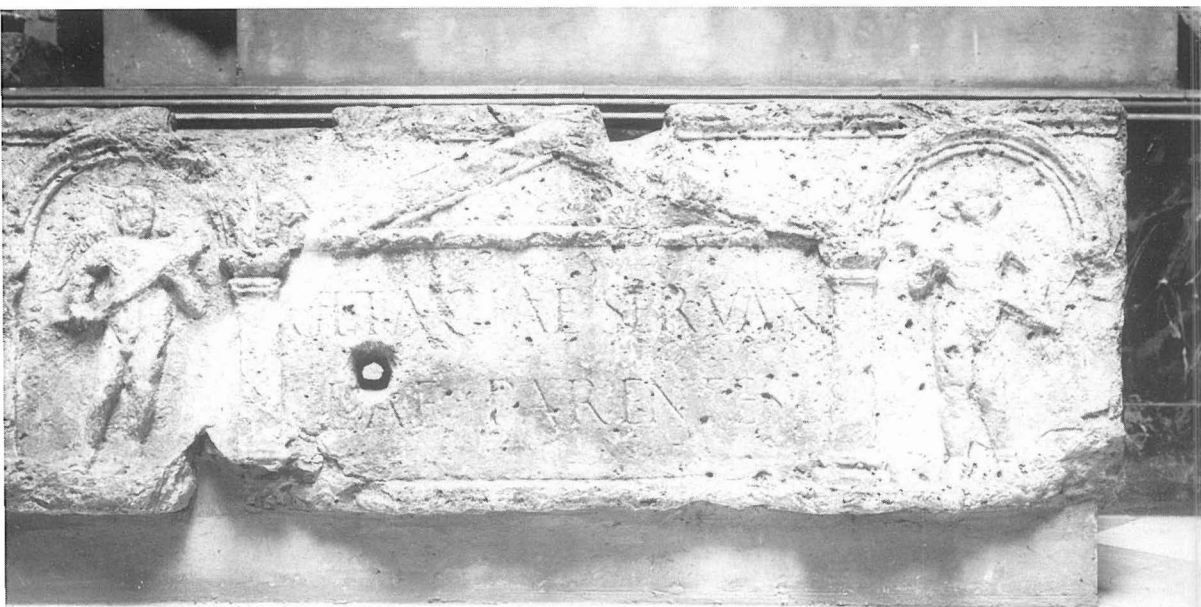


Fig. 11 - Roma, Via Cassia, «Tomba di Nerone».

Fig. 12 - Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, sarcofago di Getacia Servanda.



Non mancano neppure casi, per altro rari, di vere e proprie repliche di modelli attici: un frammento di Aquileia con Apollo, le Muse Urania e Thalia, ci consente di risalire ad un originale attico perduto, un fatto di notevole importanza se si considera che sarcofagi attici con Apollo e le Muse sono praticamente sconosciuti⁽⁴³⁾.

A riscontro di un frammento aquileiese di fabbricazione locale con un episodio omerico, la battaglia tra Greci e Troiani alle navi (fig. 8), si è trovato proprio ad Aquileia un frammento di sarcofago attico con lo stesso tema, che forse gli è servito da modello (fig. 6)⁽⁴⁴⁾.

Un altro frammento presenta il singolare fenomeno del mutamento di significato di una iconografia preesistente nel repertorio attico: il lato breve di un sarcofago aquileiese mostra infatti una coppia di personaggi contrapposti, a sinistra un uomo, nudo tranne che per un mantelletto che gli copre le spalle, a destra una donna ammantata in atteggiamento pensoso. Un'iscrizione sul bordo superiore li identifica come Admeto, il mitico re di Pherai in Tessaglia, e la sua sposa Alceste. Il gruppo è però iconograficamente derivato da sarcofagi attici con il riscatto del corpo di Ettore, in cui i due personaggi raffigurano rispettivamente Hermes e forse Briseide⁽⁴⁵⁾. Pure in questo caso la cronologia dei modelli attici fa pendere per l'avanzata età antonina.

Caratteristici della produzione dell'Italia settentrionale sono i sarcofagi a decorazione architettonica, presenti sia ad Aquileia che a Ravenna con tipologie sostanzialmente identiche, seppure con preferenze locali per tipi specifici. Il tipo più semplice prevede soltanto pilastrini agli spigoli. Ci sembra artificioso far derivare da fonti diverse i sarcofagi architettonici ravennati e quelli aquileiesi, basandosi sulla constatazione che i primi sovrappongono ai capitelli d'an-

⁽⁴³⁾ GABELMANN 25-30. 206 n° 6 tav. 5, 1; SCRINARI 153 n° 454. Per un frammento di sarcofago attico con Apollo e le Muse: GABELMANN 26-28 tav. 5, 2. Analogamente il caso del sarcofago, più rozzo, da Arles nel Museo di Autun: G. KOCH, *Meleager*, ASR XII 6 136 n° 159 tavv. 132-134.

⁽⁴⁴⁾ Frammento aquileiese: C. ROBERT, *Einzelmythen*, «ASR» III 2, Berlin 1904, 368 Suppl. tav. B IV; GABELMANN 206 n° 7 tav. 4, 2; SCRINARI 145 n° 412. Frammento attico: Robert, cit. 368 Suppl. tav. A V; GABELMANN 330 n. 139; SCRINARI 145 n° 413; KOCH-SICHTERMANN 413 n° 1.

⁽⁴⁵⁾ GABELMANN 212 n° 47; SCRINARI 152 n° 453; F. CANCIANI, «Xenia» 2, 1981, 68-69 fig. 6. Per il prototipo attico: KOCH - SICHTERMANN 388 tav. 419.

golo un vero architrave, mentre i secondi vi giustappongono una modanatura⁽⁴⁶⁾: ci sembra che tale impostazione sottovaluti l'influenza che possono avere esercitato sarcofagi asiatici del gruppo di Torrenova, che presentano anch'essi la soluzione della modanatura giustapposta ai capitelli⁽⁴⁷⁾. La considerazione acquista maggior peso se si tiene conto del fatto che il gruppo di Torrenova non costituisce la premessa dei sarcofagi architettonici asiatici, ma si affianca alla prima fase della loro produzione. Inoltre l'osservazione che i sarcofagi architettonici asiatici sovrappongono un vero architrave ai capitelli è valida solo per una parte di quelli ad architrave orizzontale, non per quelli del tipo «normale». Ricordiamo che il frammento di Aquileia con pilastrino, erote con ghirlanda e sfinge documenta in un momento relativamente antico la coesistenza di elementi di ascendenza attica (felino del lato posteriore) ed asiatica.

Il più antico sarcofago ravennate con pilastrini agli spigoli è quello, trovato a Modena, cosiddetto di Piazza Matteotti, commissionato da un militare, per cui si è proposta una datazione subito dopo la metà del II sec. d.C.⁽⁴⁸⁾. Allo stesso momento crediamo possa appartenere il frammento aquileiese ora ricordato, e il più antico sarcofago aquileiese a pilastrini angolari ed eroti con tabula, quello di T. Canius Restitutus, trovato reimpiiegato a Grado⁽⁴⁹⁾. Esso segna l'inizio di uno sviluppo che porta alla formulazione di vari tipi a decorazione architettonica, preceduto da una breve fase di sperimentazione cui possono appartenere sarcofagi quali quello di Baburius Anthus a Grado⁽⁵⁰⁾ e di Getacia Servanda al Museo Civico di Trieste (fig. 12)⁽⁵¹⁾. In entrambi la decorazione archi-

⁽⁴⁶⁾ Come propone GABELMANN 44-46.

⁽⁴⁷⁾ Sul gruppo: KOCH - SICHTERMANN 500-502. Uno dei pezzi è conservato ad Ancona, ma ne è incerta la provenienza: H. WIEGARTZ, *Kleinasiatische Säulensarkophage* 144 tavv. 26.47. Il gruppo è comunque uscito dalla stessa bottega che ha prodotto anche i sarcofagi architettonici: M. WAELKENS, *Dokimeion. Die Werkstatt der repräsentativen kleinasiatischen Sarkophage* 50-56.

⁽⁴⁸⁾ GABELMANN 214 n° 57 tav. 25; F. REBECCHI, «RM» 84, 1977, 114-119; P. KRANZ, *Jahreszeiten - Sarkophage*, «ASR» V4, Berlin 1984, 281 n° 562 tavv. 117, 3.4; 118, 2.3.5.6.

⁽⁴⁹⁾ GABELMANN 207 n° 13 tav. 9,2; F. REBECCHI, «RM» 84, 177, 117. Per il reimpiego: F. REBECCHI, «AAAd» 17, 1980, 49-52.

⁽⁵⁰⁾ GABELMANN 206-207 n° 11 tav. 8 Più tarda la cronologia proposta da P. KRANZ, «ASR» V 4, 151. 280 n° 560 tav. 115, 1.2.

⁽⁵¹⁾ GABELMANN 207 n° 12 tav. 9,1.

tonica — due edicole ad archivoltò che affiancano rispettivamente una tabula ansata ed un'edicola a timpano — non è inserita in un'architettura che delimiti la cassa, ma le colonnine esterne delle edicole fungono anche da sostegni angolari della cassa. Alla fine del II sec. d.C. il sarcofago a decorazione architettonica deve essere ormai formulato: all'interno di un ordine maggiore sono inserite due edicole ad archivoltò; tra di esse appaiono soluzioni diverse: una tabula, oppure un'edicola centrale, il cui timpano o archivoltò insiste su una coppia di colonne o sulle colonne interne delle nicchie laterali (tipo Lanuvium).

La soluzione più corrente a Ravenna è quella dell'edicola centrale, mentre Aquileia sembra preferire la tabula centrale⁽⁵²⁾.

Anche sui sarcofagi architettonici appaiono, oltre ai genietti con fiaccole già noti dalle are funerarie, figure di eroti desunti dal repertorio attico⁽⁵³⁾. Nelle edicole laterali della fronte possono essere raffigurati pure i committenti, un tema che era già noto dal sarcofago di S. Canzian d'Isonzo; esso riappare su un sarcofago di Grado commissionato da un militare, M. Aurelius Sossius, vessillifero della legio IV Flavia, che per ragioni prosopografiche presuppone la constitutio antoniniana del 212 d.C.⁽⁵⁴⁾. Per analogia con la produzione ravennate si era pensato che la rappresentazione dei defunti non potesse essere anteriore alla tarda età antonina o alla prima età dei Severi. Il precedente del sarcofago di S. Canzian d'Isonzo induce a considerare invece la possibilità di una lacuna nella nostra documentazione.

Databile è anche il sarcofago, conservato a Trieste, di un altro militare, L. Seugonius Agrippinus, evocatus della coorte pretoria severiana ai tempi di Severo Alessandro⁽⁵⁵⁾; le figure del defunto — o dei defunti — sono state scalpellate, ma la loro originaria presenza viene suggerita dal confronto con un sarcofago di Brescia, che presenta lo stesso tipo di tabula con anse a graffa e deve essere uscito dalla stessa bottega⁽⁵⁶⁾. I due sarcofagi — di Trieste e di

⁽⁵²⁾ GABELMANN 50.

⁽⁵³⁾ GABELMANN 210 n° 30 tav. 16, 2; SCRINARI 162 n° 500.

⁽⁵⁴⁾ CIL V 1, 899; GABELMANN 207 n° 15 tav. 10, 2.

⁽⁵⁵⁾ CIL V 1, 543; *InscrIt* X 4, 46; M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, 87 n. 3; GABELMANN 208 n° 16 tav. 10, 3.

⁽⁵⁶⁾ CIL V 1, 4750; GABELMANN 211 n° 41 tav. 19, 2.

Grado — presentano un elemento di notevole interesse, che consente di classificare cronologicamente altri esemplari: mentre nei sarcofagi precedenti le arcate laterali erano relativamente basse, esse sono ora cresciute in altezza, in modo da descrivere un semicerchio.

I sarcofagi aquileiesi potevano anche essere esportati semilavorati, per essere poi rifiniti nel luogo di destinazione. Talvolta, per motivi che possiamo solo supporre, essi venivano usati senza rifinitura, documentandoci così il commercio di prodotti semilavorati, che abbiamo già incontrato nelle botteghe asiatiche, anche per quelle dell'Italia settentrionale⁽⁵⁷⁾.

Le rappresentazioni mitologiche sono rare ad Aquileia; più frequenti sono invece sui lati brevi scene di vita quotidiana, riferibili probabilmente al committente. Purtroppo tali rilievi ci sono conservati staccati dalla cassa cui appartenevano, sicchè non è possibile datarli con precisione: un confronto con la produzione ravennate, in cui scene di vita quotidiana appaiono non prima del III sec. d.C., induce a proporre la stessa cronologia anche per i pezzi aquileiesi⁽⁵⁸⁾.

Dato lo stato di conservazione di monumenti, sono purtroppo assai pochi i casi in cui si può ricostruire un programma iconografico di una certa complessità. Forse il documento più interessante è dato da un sarcofago di Belluno, già presso la chiesa di Santo Stefano, ed ora nel Palazzo Crepadona, commissionato da un C. Flavius Hostilius Sertorianus⁽⁵⁹⁾. Il pezzo è eseguito in pietra del Cansiglio, ma le rispondenze con i sarcofagi aquileiesi sono così strette, da farlo attribuire a maestranze provenienti dalla città adriatica. Esso è del tipo a tabula tra due nicchie e pilastri angolari. Nelle nicchie ai lati della tabula, che ha una singolare forma ottagonale⁽⁶⁰⁾, è raffigurata la coppia dei coniugi, i quali sono presenti anche sui lati brevi: la donna, Domitia Severa, appare in un'iconogra-

⁽⁵⁷⁾ Sarcofago di Parenzo: GABELMANN 209 n° 22 tav. 11,3.

⁽⁵⁸⁾ Sono scene di torchiatura, di pagamento, di raccolta di frutta: GABELMANN 212-213 n° 45.46.48-50; SCRINARI 122 n° 356, 155 n° 467 fig. 468; 164 n° 511; in particolare la scena di pagamento trova confronti nell'arte provinciale: GABELMANN 71 n. 264. Recentemente H. HERDEJÜRGEN, «AA» 1975, 558, ha proposto di rialzare la cronologia di alcuni dei documenti ravennati.

⁽⁵⁹⁾ CIL. V 1, 2044; GABELMANN 208 n° 20 tavv. 12.13.

⁽⁶⁰⁾ Per il particolare cfr. un sarcofago a Spalato: KOCH - SICHTERMANN 319 tav. 348.

fia di Artemis cacciatrice, documentata tra l'altro da un gruppo di Delos, mentre l'uomo figura quale cacciatore a cavallo, probabilmente a significare la sua condizione di eques messa in rilievo dall'iscrizione⁽⁶¹⁾. Sul lato posteriore è raffigurata una scena di ritorno dalla caccia. È merito di H. Gabelmann di avere acutamente individuato modelli colti, attici, per le due figure di cacciatori presentate di scorcio; queste citazioni colte sono però inserite nella scena realistica del ritorno dalla caccia, documentata anche nella produzione ravennate⁽⁶²⁾. Egualmente di matrice attica, come aveva già ben visto G. Rodenwaldt, è la figura del cacciatore a cavallo⁽⁶³⁾. Domitia Severa quale Artemis cacciatrice è l'unico caso di Privatapotheose⁽⁶⁴⁾ nell'arte dell'Italia settentrionale. L'acconciatura della donna trova confronti in quella dei personaggi femminili della dinastia dei Severi posteriori a Julia Domna per la caratteristica delle orecchie, lasciate scoperte: siamo quindi tra il primo ed il secondo quarto del III sec. d.C. Ritroviamo in questo documento la stessa disinvolta commistione di elementi di origine diversa che già avevamo osservato sul frammento aquileiese con sfinge e ghirlanda.

Nella produzione aquileiese del III sec. d.C. spicca un complesso di opere circoscritto da H. Gabelmann, che l'ha chiamato «gruppo Aquileia - Grado» dal luogo di conservazione dei monumenti principali⁽⁶⁵⁾. Si tratta di sarcofagi architettonici, con i lati scanditi da una ritmica successione di arcate, che presentano dei programmi di una certa complessità, malamente ricostruibili a causa della conservazione assai frammentaria: stagioni, una personificazione femminile con timone, scene di vita militare. Le due lastre nel lapidario di Grado, forse pertinenti allo stesso sarcofago presentano l'una (il lato anteriore?) tre coppie all'interno di arcate (fig. 9), l'altra (il lato posteriore?) la coppia dei defunti a banchetto (fig. 10). H. Gabelmann, seguito da P. Kranz, suggerisce una datazione in

(61) H. GABELMANN, «JdI» 92, 1977, 322-374.

(62) GABELMANN 74.

(63) G. RODENWALDT, «Ephem» 1937 I 138; cfr. il sarcofago di Patrasso, KOCH - SICHTERMANN 379 tav. 406.

(64) Sul tema: H. WREDE, *Consecratio in formam deorum, Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1981.

(65) GABELMANN 84-89. 213-214 n° 51-56 tavv. 21-24; SCRINARI 160-161 n° 493-496; L. BESCHI, in *Da Aquileia a Venezia* 395 fig. 377; KOCH - SICHTERMANN 286; P. KRANZ, «ASR» V 4, 280 n° 555 tav. 117, I n° 556.

età severiana in base all'acconciatura del personaggio femminile (fig. 7), da lui confrontata con quella di Julia Domna, mentre H. Herdejürgen preferisce riconoscerci un'acconciatura di tipo più tardo, la «Scheitelzopffrisur»⁽⁶⁶⁾. L'autopsia non consente purtroppo una soluzione decisiva: sembra in effetti di riconoscere un accenno di treccia alla sommità del capo; d'altra parte l'acconciatura differisce da quella di Julia Domna, non presentandone le vistose ondulazioni, nè si può escludere — una lesione della superficie non consente di riconoscere con certezza il particolare — che le orecchie fossero scoperte. È stato osservato come il tema del lato posteriore risulterebbe insolito in questa età: le rappresentazioni di banchetto funebre su kline appaiono sui sarcofagi urbani, particolarmente sulle predelle dei loro coperchi, appena verso la metà del III sec. d.C.⁽⁶⁷⁾. È molto arduo definire la provenienza della bottega, certamente forestiera ad Aquileia, anche per motivi tecnici: infatti vi si fa largamente ricorso all'uso del trapano⁽⁶⁸⁾. Il motivo delle arcate ritorna su sarcofagi asiatici⁽⁶⁹⁾, ed anche l'elemento vegetale che riempie i pennacchi degli archi trova confronti nella produzione asiatica, o in sarcofagi ad essa comunque connessi⁽⁷⁰⁾. La

⁽⁶⁶⁾ GABELMANN 213 n° 51 tav. 21; J. KOLLWITZ - H. HERDEJÜRGEN, *Die Ravennatischen Sarkophage*. «ASR» VIII 2, 38 n. 93. Differenze di spessore sono state riscontrate nel corso della recente schedatura a cura della Soprintendenza, come gentilmente mi comunica la dott. P. Loprato.

⁽⁶⁷⁾ N. HIMMELMANN, *Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagen des 3. und 4. Jhs n. Chr.*, Mainz 1973, 19. 42-43. In effetti il tema è ben documentato nell'arte provinciale: H. GABELMANN, «BJb» 172, 1972, 70. 118-120; la donna vi è però rappresentata seduta, secondo la consuetudine greca. V. anche KOCH - SICHTERMANN 111.

⁽⁶⁸⁾ GABELMANN ipotizza una provenienza urbana; F. REBECCHI, «AAA» 13, 1978, 207 n. 11, pensa a maestranze di provenienze diverse; KOCH - SICHTERMANN propendono per connessioni con l'Asia Minore: dello stesso parere anche H. BRANDERBURG, «Boreas» 7, 1984, 236-238. Il problema resta comunque ancora aperto. L'archivolto decorato con un kyma lesbio e profondamente inciso trova confronti nella produzione connessa con Afrodizia: cfr il sarcofago di Pisa, H. WIEGARTZ, *Kleinasiatische Säulensarkophage* 167; P.E. ARIAS - E. CRISTIANI - E. GABBA, *Il campo santo monumentale di Pisa I*, 152-154, 22 est. tavv. 94-95.

⁽⁶⁹⁾ KOCH - SICHTERMANN 286.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. il sarcofago con Muse Mattei nel Museo Nazionale Romano: M. WEGNER, *Die Musensarkophage*, «ASR» V 3, Berlin 1966, 50-52 n° 128 tavv. 84.87-89; KOCH - SICHTERMANN 201 tav. 266; quello con Muse a Londra, British Museum: *Wiegartz*, cit., 20-21 tav. 3, c; WEGNER, cit., 23-24 n° 42 tav. 101, a. Anche i dentelli

complessità dei problemi è dimostrata ulteriormente da un sarcofago rinvenuto a Tortona, ma attribuibile alla stessa bottega, che è anche l'esemplare prodotto in una bottega in relazione con Aquileia che sia giunto più ad occidente. Esso presenta la partizione architettonica ad arcate e colonnine con la decorazione caratteristica del gruppo. Sul lato anteriore è raffigurata la caduta di Fetonte, secondo schemi documentati su sarcofagi urbani, affiancata dai Dioscuri; le figure sono inquadrata da tre arcate, di cui quella centrale, dilatata e ribassata, trova confronti anche in sarcofagi della tarda produzione ravennate. Sul lato sinistro due eroti assistono ad un combattimento di galli, secondo un'iconografia nota dalla produzione attica; sul lato destro due altri eroti giocano con gli astragali, un motivo, questo, di gusto attico, per il quale mancano però riscontri precisi. Il lato posteriore è decorato invece secondo lo schema tipico della produzione veronese: ai lati di una tabula sono due nicchie, in cui sono inserite figure di pastori, che richiamano la tematica dei sarcofagi urbani con scene bucoliche; nei sarcofagi veronesi i motivi appaiono però quali semplici specchiature, prive di decorazione figurativa⁽⁷¹⁾. La decorazione del coperchio, a rilievo molto piatto, con eroti e tralci di vite, può ricordare quella del sarcofago attico a kline conservato a Roma nella chiesa di S. Lorenzo⁽⁷²⁾. I ritratti dei committenti negli acroteri suggeriscono una datazione in età gallienica del sarcofago di Tortona⁽⁷³⁾. Un'analoga datazione delle lastre di Grado le libererebbe dal loro imbarazzante, seppur

che seguono l'andamento dell'archivolto si incontrano su sarcofagi asiatici: WIEGARTZ, cit., 169, Rom E tav. 2; 166, Ostia A; M. LAWRENCE, «MAAR» 20, 1951, 141-143 fig. 28. Il tipo dei capitelli potrebbe far pensare a sarcofagi di Afrodizia, o connessi con quella produzione: cfr. il sarcofago di Pisa citato a n. 68.

⁽⁷¹⁾ CIL V 2, 7380; C. ROBERT, *Einzelmythen*, «ASR» III 3, 432 n° 350 tavv. 114.115; GABELMANN 214 n° 56 tav. 24; KOCH - SICHTERMANN 286. Per i sarcofagi urbani con il mito di Fetonte: KOCH - SICHTERMANN 180-183. Per i Dioscuri su sarcofagi urbani v. supra n. 31. Per lo schema architettonico: cfr. il sarcofago di P. Vettius Sabinus a Modena, e quello del vinaio ad Ancona: Gabelmann 219-220 n° 80.81 tavv. 45.48. Per gli eroti e il combattimento di galli su sarcofagi attici: KOCH - SICHTERMANN 424.430 n° 19. Per i sarcofagi di Verona: A. PAIS, «AC» 19, 1967, 115-127. Per i sarcofagi urbani con scene bucoliche: N. HIMMELMANN, «AnnPisa» S. III, 4:1, 1974, 156-17; ID., *Ueber Hirtengruppe in der antiken Kunst*, Opladen 1980.

⁽⁷²⁾ KOCH - SICHTERMANN 446-447 tavv. 452.453; cfr. anche N. BRANDENBURG, «Boreas» 7, 1984, 236.238.

⁽⁷³⁾ GABELMANN 89.

relativo, isolamento cronologico⁽⁷⁴⁾. Resta comunque irrisolto il problema della definizione della bottega del gruppo Aquileia-Grado, in cui confluiscono tante e così diverse tradizioni: urbana, attica, microasiatica, provinciale. La partizione architettonica ed alcuni particolari fanno pensare ad una bottega di provenienza orientale, che si sia adeguata nei temi alle esigenze della committenza locale; in campo urbano un caso analogo presenta il sarcofago — per altro più antico — con *dextrarum iunctio* e Dioscuri, già Medici - Riccardi ed ora nel Museo del Duomo di Firenze⁽⁷⁵⁾.

Un altro problema di non facile soluzione è quello della durata della produzione dei sarcofagi decorati in Italia settentrionale.

H. Herdejürgen⁽⁷⁶⁾ aveva ritenuto che la produzione si fosse arrestata in età gallienica, anche a causa dell'uso — o meglio dell'abuso — di reimpiegare sarcofagi, che avrebbe portato al costume di interrare la cassa invece di esporla all'aperto. La produzione ravennate deve però essere continuata sino in età tetrarchica, o addirittura in età costantiniana⁽⁷⁷⁾. Assai più difficile, a causa della documentazione frammentaria, è precisare la durata della produzione aquileiese. Nessun pezzo decorato sembra posteriore al gruppo Aquileia - Grado, quindi nell'età gallienica, o addirittura a quella immediatamente successiva; d'altra parte la necropoli «delle Mili-zie» di Concordia documenta l'uso di sarcofagi, sia pure inornati, ma pur sempre collocati al di sopra del suolo, ancora alla fine del

(74) Il particolare delle orecchie coperte dai capelli è documentato anche dopo Julia Domna: K. WESSEL, «AA» 1946/47, 63; K. FITTSCHEN - P. ZANCKER, *Katalog der römischen Porträts in den capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, III, Kaiserinnen- und Prinzessenbildnisse Frauenporträts Mainz 1983, 115 n° 174 tav. 203. Cfr. inoltre le acconciature «fuori moda» della donna sul sarcofago di Balbino: M. GÜTSCHOW, «MemPontAcc» 4, 1934/38, 77-109 n° 3 tav. 13; B.M. FELLETTI MAJ, *Iconografia romana imperiale II: da Severo Alessandro a M. Aurelio Carino*, Roma 1958, 142-143 n° 136 tav. 16, 51.52; sul coperchio del grande sarcofago di battaglia Ludovisi: R. PETERMANN, «JRGZM» 22, 1975, 218-220 tavv. 8,1; 85; 95; 96, per la cui cronologia v. B. ANDREAE - H. JUNG, «AA» 1977, 432-436.

La decorazione architettonica, con i forti contrasti di luci ed ombre, e l'isolamento plastico dei singoli elementi, può far pensare addirittura ai capitelli della Basilica nova di Massenzio e Costantino: cfr. H. KÄHLER, *Das Fünfsäulendenkmal für die Tetrarchen auf dem Forum Romanum*, Köln 1964, 12-13 tav. 14, 1.2.

(75) G. KOCH, «BJb» 180, 1980, 99-101 fig. 46.

(76) J. KOLLWITZ - H. HERDEJÜRGEN, *Die ravennatischen Sarkophage*, «ASR» VIII 2, 18.

(77) F. REBECCHI, «Studi Romagnoli» 29, 1978, 267-268.

IV - inizio del V sec. d.c. ⁽⁷⁸⁾. Resta quindi da colmare una lacuna di oltre un secolo.

Per una singolare coincidenza originario di Tortona, luogo di rinvenimento del sarcofago con il mito di Fetonte, è anche P. Vibius Marianus, cui è dedicato quel singolare monumento sulla via Cassia poco fuori Roma, vero e proprio sarcofago monumentale dell'Italia settentrionale trapiantato nell'Urbe, la cosiddetta tomba di Nerone (fig. 11) ⁽⁷⁹⁾. Esso è affine ai sarcofagi architettonici aquileiesi per la presenza di pilastrini angolari sul lato principale, che include una tabula ansata affiancata dai Dioscuri; il motivo dei gemelli accompagnati dai loro cavalli ci rinvia precisamente al sarcofago con il mito di Fetonte a Tortona — ma anche al frammento di Treviso; il coperchio con i suoi acroteri massicci è del tipo consueto in Italia settentrionale. Sorprende invece la decorazione degli acroteri: Victoriae con trofei, aquile, che sembrano piuttosto dipendere dal repertorio celebrativo dell'arte urbana. Il singolare grifone e la protome di toro dei lati brevi potrebbero essere l'estrema derivazione, ormai totalmente disarticolata, di motivi attici già osservati su sarcofagi aquileiesi ⁽⁸⁰⁾. Nonostante particolari quali i capitelli a foglie di acanto siano estranei alla tradizione aquileiese, che predilige capitelli inornati ⁽⁸¹⁾, è proprio ad Aquileia che riconduce la decorazione della cassa. Non è facile precisarne la cronologia; motivi antiquari — P. Vibius Marianus è stato primus pilus di una legione, la III Gallica, disciolta nel 193 d.C. e ricostituita dopo l'uccisione di Elagabalo — ed anche una vaghissima affinità che ci sembra di scorgere tra i Dioscuri e le Victoriae acroteriali e le analoghe figure delle basi nel giardino di Boboli a Firenze, o addirittura con le Victoriae della base dei Decennali nel Foro romano ⁽⁸²⁾ possono

⁽⁷⁸⁾ D. BERTOLINI, «BullInst» 1874, 18-19; ID., «BullInst» 1875, 104-105; G. RODENWALDT, «RM» 58, 1943, 24-25 fig. 11; F. REBECCHI, «AAAd» 13, 1978, 204-205.

⁽⁷⁹⁾ CIL VI I, 1636; DESSAU, ILS 1361; G. RODENWALDT, «RM» 58, 1943, 14 fig. 6; W. ENSSLIN, «RE» VIII A (1958) 1972-1973 n° 38; B. DOBSON, *Die Primipilares*, «BJb» Beih. 37, Bonn 1978, 283 n° 173; E. SCHNEIDER EQUINI, *La «Tomba di Nerone» sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano*, Roma 1984. Per i Dioscuri cfr. anche il frammento di Treviso: v. supra n. 31.

⁽⁸⁰⁾ Cfr. GABELMANN 206 n° 10 tav. 7.

⁽⁸¹⁾ Cfr. però il frammento citato a n. 45. Capitelli decorati presenta il sarcofago di Atilia Urbica a Desenzano: GABELMANN 209 n° 21 tav. 14.

⁽⁸²⁾ Basi di Boboli: H. KÄHLER, «BWPr» 96, 1936; E. NASH, *Bildlexikon der To-*

far propendere per una datazione tra l'età di Gallieno e la Tetrarchia. Il tipo del sarcofago ed il programma decorativo sono di chiara ascendenza settentrionale; è probabile però che le maestranze che lo hanno eseguito siano state, almeno in parte, reclutate a Roma: evidentemente si è voluto dare a P. Vibius Marianus un monumento funerario del tipo che gli era familiare. Per le sue connessioni con la produzione aquileiese, esso costituisce un ulteriore indizio per l'attività di botteghe di sarcofagi decorati ad Aquileia nella seconda metà del III sec. d.C.

Referenze fotografiche:

figg. 1.2: foto M. Mirabella Roberti

figg. 3.8: foto Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste

figg. 4.5.11: foto F. Canciani

figg. 6.7.9.10: foto Soprintendenza di Trieste

figg. 12: da Schneider Equini.

pographie des antiken Roms I, Tübingen 1961, 122-123 figg. 127-129; R. BRILLIANT, «Prospettiva» 31, 1982, 2-17. Monumento nel Foro: H. KÄHLER, *Das Fünfsäulendenkmal auf dem Forum Romanum*, tav. 2; Nash, cit. I, 200-201 figg. 225-228. Anche la titolatura «procurator et praeses» (P. Vibius Maianus era stato governatore della Sardegna) è di attestazione tarda: SCHNEIDER EQUINI, cit. 45-51.